

Le rive poetiche dei laghi Maggiore e d'Orta

Itinerari d'autore in Piemonte
tra turismo e letteratura

2



CENTRO NOVARESE DI STUDI LETTERARI



Itinerari d'autore in Piemonte tra turismo e letteratura, 2
Le rive poetiche dei laghi Maggiore e d'Orta

Novara 2008

© Centro Novarese di Studi Letterari Onlus
via Porta 24, 28100 Novara, www.novara.com/letteratura, infocentro@letteratura.it

Progetto: Roberto Cicala

Testi: Alessandra Alva

Fotografie: Archivio Interlinea; C. Pessina (4, 10b da SEBASTIANO VASSALLI, *Il mio Piemonte*, Interlinea, Novara 2002);

D. De Nigris (5 da *Arona nella storia*, Interlinea, Novara 2001); M. Porta (10a, 11, 12, 13, 14 da MARIO BOTTINI,

MAURO PORTA, *Cusio. Il paesaggio del lago d'Orta*, Interlinea, Novara 2000

Disegno (in questa pagina): l'isola di San Giulio in una litografia di George Edward Hering, 1840, da ANTONIO RUSCONI,

Guida al lago d'Orta e sua Riviera, Interlinea, Novara 1995

Cartine. Mauro Martinengo

Realizzazione editoriale. Interlinea, via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel. 0321 612571

Stampa. Italgrafica, Novara

Con il patrocinio di Regione Piemonte, Assessorato al Turismo

Si ringrazia Gaudenzio De Paoli

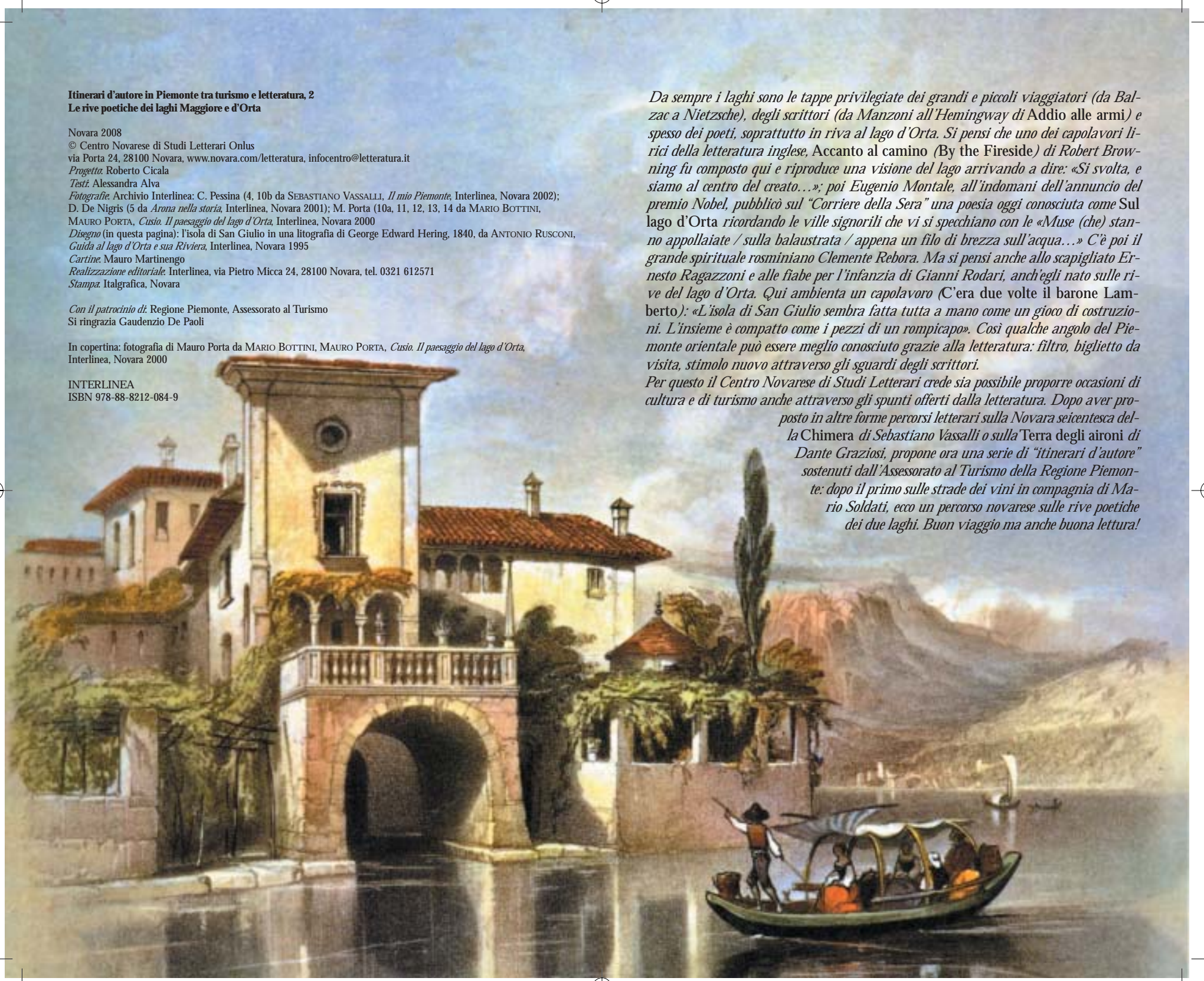
In copertina: fotografia di Mauro Porta da MARIO BOTTINI, MAURO PORTA, *Cusio. Il paesaggio del lago d'Orta*,
Interlinea, Novara 2000

INTERLINEA

ISBN 978-88-8212-084-9

*Da sempre i laghi sono le tappe privilegiate dei grandi e piccoli viaggiatori (da Balzac a Nietzsche), degli scrittori (da Manzoni all'Hemingway di Addio alle armi) e spesso dei poeti, soprattutto in riva al lago d'Orta. Si pensi che uno dei capolavori lirici della letteratura inglese, *Accanto al camino* (By the Fireside) di Robert Browning fu composto qui e riproduce una visione del lago arrivando a dire: «Si svolta, e siamo al centro del creato...»; poi Eugenio Montale, all'indomani dell'annuncio del premio Nobel, pubblicò sul "Corriere della Sera" una poesia oggi conosciuta come *Sul lago d'Orta ricordando le ville signorili che vi si specchiano con le «Muse (che) stanno appollaiate / sulla balastrata / appena un filo di brezza sull'acqua...»* C'è poi il grande spirituale rosmignano Clemente Rebora. Ma si pensi anche allo scapigliato Ernesto Ragazzoni e alle fiabe per l'infanzia di Gianni Rodari, anch'egli nato sulle rive del lago d'Orta. Qui ambienta un capolavoro (C'era due volte il barone Lamberto): «L'isola di San Giulio sembra fatta tutta a mano come un gioco di costruzione. L'insieme è compatto come i pezzi di un rompicapo». Così qualche angolo del Piemonte orientale può essere meglio conosciuto grazie alla letteratura: filtro, biglietto da visita, stimolo nuovo attraverso gli sguardi degli scrittori.*

Per questo il Centro Novarese di Studi Letterari crede sia possibile proporre occasioni di cultura e di turismo anche attraverso gli spunti offerti dalla letteratura. Dopo aver proposto in altre forme percorsi letterari sulla Novara seicentesca della Chimera di Sebastiano Vassalli o sulla Terra degli aironi di Dante Graziosi, propone ora una serie di "itinerari d'autore" sostenuti dall'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte: dopo il primo sulle strade dei vini in compagnia di Mario Soldati, ecco un percorso novarese sulle rive poetiche dei due laghi. Buon viaggio ma anche buona lettura!



Lungo le rive del lago Maggiore



Stresa, sul lago Maggiore, celebre per i prestigiosi alberghi storici e le isole Borromeae.

«**R**icordo quel mattino, quando mi svegliai. Catherine dormiva e il sole entrava dalla finestra. Aveva smesso di piovere e mi alzai dal letto e mi avvicinai alla finestra. Sotto c'erano i giardini, spogli ormai ma splendidamente regolari, i sentieri di ghiaia, il muretto che correva lungo il lago e il lago illuminato dal sole con le montagne sullo sfondo». Non

Dalla terrazza la vista è deliziosa. A sinistra, l'isola Madre e una parte di Pallanza, quindi il ramo del lago che più in là entra in Svizzera; di fronte, Laveno; a destra, il ramo di Sesto. Cinque o sei profili di montagne velate dalle nubi. Questo panorama fa il paio con quello del golfo di Napoli e parla ancor meglio al cuore. A mio parere queste isole risvegliano il sentimento del bello ancor più di San Pietro. Finalmente il mio spirito, che per amore di un bello troppo bello trova sempre da criticare, ha incontrato qualcosa in cui nulla v'è di criticabile.

(STENDHAL, dal diario, Isola Bella 25 ottobre 1811)

soltanto in autunno ma in tutte le stagioni il lago Maggiore è un luogo caro alla letteratura e allo spirito, come dimostra l'inizio di uno dei romanzi contemporanei più celebri al mondo, *Addio alle armi* di Ernest Hemingway. Il premio Nobel americano e alcuni degli scrittori e viaggiatori del Grand tour che hanno soggiornato su queste rive ci accompagnano in un itinerario letterario sui laghi Maggiore e d'Orta.

Partiamo da **Arona**, importante centro commerciale, industriale e turistico del Verbano sud-occidentale. Si adagia di fronte ad Angera, tra la sponda del lago e le colline del Vergante. Si entra nell'abitato seguendo il corso della Repubblica, aperto verso il lago, dove si trova l'imbarcadero dei battelli. Valgono una visita la chiesa dei Santissimi Martiri, antica costruzione romanica più volte rifatta, e l'ossario Beolchi, opera del XVII secolo con due eleganti inferriate in ferro battuto, ma soprattutto la collegiata di Santa Maria nascente, iniziata nel XV secolo e completata nel XVII secolo dal cardinale Federico Borromeo: ha una sobria facciata di gusto rinascimentale dove il portale marmoreo, fiancheggiato da due monofore, ha nella lunetta un bassorilievo quattrocentesco (*Adorazione del Bambino*); sopra il portale, un rosone finemente decorato. Il campanile è romanico nella parte in-

feriore e barocco nella parte superiore. Ci si può quindi concedere una piacevole passeggiata per il lungolago di Arona e la viuzze interne per arrivare poi alla piazza del Popolo, aperta verso il lago. Di fronte, Angera e la sua Rocca. Da questi luoghi rimase affascinato anche Samuel Butler, scrittore inglese definito lo Swift dell'era vittoriana e autore di un celebre libro su *Alpi e santuari*. **«Raggiungemmo in breve Arona e in pochi minuti eravamo nell'accogliente e ospitale Hotel d'Italia, che nessun altro albergo in Italia può superare. Arona è più fresca di Angera. I dintorni sono incantevoli. Eccetto che durante il periodo del gran caldo estivo, è il posto migliore del lago Maggiore»**. Restando sulla piazza, a destra si può ammirare la Casa del Podestà del XV secolo con portico ad archi ogivali sormontati da tondi contenenti busti in terracotta. Sullo stesso lato, la chiesa di Santa Marta, un bell'esempio di architettura manieristica. Seguendo la statale verso Meina e Stresa, ma girando in una strada laterale a sinistra che sale la



In alto, panorama del centro storico di Arona dalla Rocca Borromea. Sotto, la statua di San Carlo Borromeo ad Arona in un'incisione antica (J. Wetzel).

collina con ampia vista sul lago, si raggiunge un vasto piazzale, di fronte al quale si staglia il cosiddetto San Carlone. È un'imponente statua di rame (ma la testa, le mani e i piedi sono di bronzo) alta poco più di 20 metri, poggiante su un piedistallo di granito, eseguita su modello del Cerano (1614) da Bernardo Falconi e Siro Zanelli, che la





Sopra, il beato Antonio Rosmini. Sotto, Alessandro Manzoni in un ritratto di Francesco Hayez e villa Stampa a Lesa, sede dei soggiorni estivi dell'autore dei Promessi sposi.



terminarono nel 1697. Essa rappresenta san Carlo Borromeo (Arona 1538-Milano 1584), che, divenuto vescovo a soli ventidue anni, si distinse per l'aiuto e l'assistenza spirituale prodigati al popolo e ai malati soprattutto durante la peste del 1576, ricordata da Manzoni come «la peste di san Carlo, perché a quest'uomo ha ispirato sentimenti e azioni più memorabili ancora dei mali». Il santo è raffigurato benedicente con la destra e con il codice delle costituzioni sinodali nella sinistra. Dalle due scale di ferro poste sotto il piedistallo è possibile salire nell'interno del colosso fino alla testa e guardare il panorama dalle aperture praticate nelle orecchie della statua. Tornando invece sulla statale e seguendo la strada che ci porta verso Stresa si susseguono alla nostra sinistra, ai piedi delle verdi colline del Vergante, ville e parchi in grande varietà di stili e di epoche. La più interessante è villa Faraggiana a Meina, di forme tardo-neoclassiche, entro un bellissimo parco-giardino. **Meina** è una località turistica in parte disposta sulla collina boscosa, in parte lungo la sponda del lago. Volendo fare una deviazione si può raggiungere, pren-

dendo dalla statale una delle stradine che salgono sulla sinistra, il **Vergante**, vasta zona che si estende, su varie pendici, a mezza costa, tra Meina e Stresa, affacciato su tre lati: le isole Borromeo, il bacino inferiore del lago Maggiore e il lago d'Orta, di grande interesse paesaggistico. Lo scrittore Mario Soldati ha notato che qui sempre «l'aria è fresca e buona, più di montagna che di lago». Ecco come ricorda il Vergante lo scrittore di Luino Piero Chiara: «**I suoi paesi sono nascosti tra il verde, le sue strade disseminate di tabernacoli, di fontanili e di ombrosi recessi, quando non corrono alla scoperta sul fianco d'un colle che domina il lago, come quella da Comnago a Calogna, a quei tempi una pista, un tratturo, lungo il quale camminava la gente a gruppi la mattina della sagra di San Bartolomeo**». Tornando sulla statale, si prosegue verso Stresa rasentando a destra il magnifico parco della villa Cella (70 mila metri quadrati) esteso fino alla sponda del lago e, poco più avanti, in alto a sinistra, è da notare la villa Cavallini, edificata nel 1907 su avanzi di un castello medioevale, con grandioso parco ricco di piante rare. Da Meina muoviamo verso **Lesà**, cittadina posta in una breve insenatura del lago. Interessante la settecentesca parrocchiale di San Martino, con campanile romanico, e sul lungolago il neoclassico palazzo Stampa. Proprio qui soggiornò Alessandro Manzoni quasi ogni anno a partire dal 1839 e fino al 1850, nel periodo estivo, ospite del figliastro conte Stefano Stampa. Il Tommaseo, in una lettera a Giovanni Sforza, ne dà

anche una ragione precisa: «Il soggiorno di Lesa non gli era caro soltanto perché solitudine, ma perché l'Aquila austriaca fin là non distendeva le penne». Théophile Gautier nel suo *Voyage en Italie* del 1850 ricorda il vecchio Manzoni seduto davanti al palazzotto sul lungolago di Lesa intento a guardare i passanti «con un aspetto benevolo, venerando, nobile». Spesso veniva a trovarlo, da Stresa, il filosofo e teologo Antonio Rosmini. Da Lesa, seguendo la strada che costeggia il lago, si può fare una breve sosta anche a **Belgirate**, che nella parte alta dell'abitato, la più antica, conserva alcune case con portichetti e logge. Importanti anche la villa Bono Cairoli, che fu della madre dei fratelli Cairoli, e la villa Carlotta, ora adibita ad albergo, nella quale furono ospiti Rosmini, Manzoni e Guido Gozzano. Quest'ultimo ha lasciato scritto, in una delle sue più celebri poesie: «**O Belgirate tranquilla! La sala dà sul giardino / fra i tronchi dritti scintilla / lo specchio del Lago turchino**». Da Belgirate ci dirigiamo verso **Stresa**, situata in magnifica posizione panoramica sotto le verdi pendici del Mottarone, sparse di ville, parchi, giardini, e di fronte al golfo Borromeo, coronato di monti. Hemingway raccontò questi panorami immersi nell'atmosfera autunnale in *Addio alle armi* ambientato nel periodo finale della Grande Guerra; ma descrisse anche il celebre Grand Hôtel et des Iles Borromées. Poco lontano di qui si trova, situato in posizione panoramica,



Lo scrittore premio Nobel Ernest Hemingway al bar del Grand Hôtel et des Iles Borromées (sopra, un manifesto storico), dove sono ambientati capitoli del suo capolavoro *Addio alle armi*.

delle più prestigiose e frequentate, favorita dal clima e dalla bellezza del paesaggio. Nella piazza dell'imbarcadero sorge la parrocchiale di Sant'Ambrogio, il cui interno è impreziosito da alcune tele di scuola lombarda del XVII secolo. Superata la chiesa si vede, racchiusa da un bel giardino, la villa Ducale, la prima delle molte ville che furono costruite a Stresa e che fu donata da Anna Maria Bolongaro ad Antonio Rosmini, che vi morì nel 1855. Qui ha sede anche il Centro internazionale di studi rosminiani, dotato di una grande biblioteca e di una importante raccolta di cimeli e documenti legati alla vita e alle opere del filosofo roveretano. Ma la cosa più bella qui, forse, è il panorama che si gode dal lungolago, e che nelle giornate più belle permette di spingere lo sguardo fino a Pallanza, a Laveno e naturalmente alle isole Borromeo. Poco lontano di qui si trova, situato in posizione panoramica,

Il barman si mise una giacca e uscimmo. Scendemmo a prendere una barca e io remai mentre lui scendeva a poppa e lanciava la lenza con l'esca e un piombo per pescare le trote del lago. Ci spingevamo lungo la riva mentre il barman teneva la lenza in mano gettandola di tanto in tanto in avanti. Stresa appariva molto deserta dal lago. Si vedevano le lunghe file di alberi spogli, i grandi alberghi e le ville chiuse.

(ERNEST HEMINGWAY, *Addio alle armi*)



*Respira il lago un pàlpito sopito
E dàn le stelle battiti di ciglia
Divini; appare il mito
Dei monti limpido, e origlia.*

*Per ogni seno l'ora intima scende
Dalla campana: e silenzio indi vive;
Ogni cosa s'intende
Tra foci errando e sorgive.*

*Sopra gli uomini, in vere leggi pure,
Accomuna il mistero della sorte
Allegrezze e sciagure:
Del male è il bene più forte.*

(CLEMENTE REBORA, Frammenti lirici)



*Il lago visto dal collegio
Rosmini di Stresa,
dove il poeta Clemente
Rebora si spese
nel 1957.*

il collegio Rosmini, dove morì il poeta Clemente Rebora, che qui visse intense esperienze spirituali, come ricorda nel suo *Diario intimo* in una pagina scritta il giorno dell'Epifania: «**Questa mattina sono uscito, verso le 6,30, al monte, in vista al lago, ch'era nell'incanto medesimo**

in cui i pastori, e poi i magi, videro e adorarono, accanto a Maria, Gesù».

Da Stresa si possono raggiungere in battello le **isole Borromeo**, le perle del lago Maggiore: l'isola Bella, situata di fronte al lido di Stresa, è la più famosa e celebrata delle tre isole. Sull'isola merita una visita lo stupendo palazzo Borromeo, al cui interno sono conservati ricchi arredi originali, e il suo giardino, uno tra i capolavori dell'arte dei giardini all'italiana, da cui si godono magnifiche vedute sul lago e sulle sponde. L'isola Pescatori, o Superiore, è occupata quasi interamente da un antico e rustico villaggio di pescatori, caratteristico per le sue viuzze strette e tortuose e per la pittoresca disposizione delle case. Infine si può visitare l'isola Madre, la più grande delle isole, quasi interamente occupata da un giardino botanico, visitabile, ricco di piante rare ed esotiche e in cui si aggirano in libertà pavoni bianchi, pappagalli e fagiani. Dal giardino inoltre si può godere di un'impareggiabile vista sul lago. Molto bello anche l'edificio settecentesco che sorge davanti al

giardino. Proprio in questi luoghi, sull'isola Bella, si svolge l'indimenticabile scena finale del capolavoro *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro in cui i due giovani protagonisti si salutano prima della guerra: «**I tamburi di Pallanza rullavano, rullavano la fine di un mondo, l'avvento di un altro. Nel grembo di Luisa spuntava un germe vitale preparato alle future battaglie dell'era nascente, ad altre gioie, ad altri dolori da quelli onde l'uomo del mondo antico usciva in pace, benedetto all'ultimo momento, senza saperlo, da quell'ignoto prete dell'isola Bella, che mai, forse, non aveva detto le sante parole più a segno».**

La nostra visita continua a **Baveno**, tra i più importanti centri turistici e di soggiorno del Verbano, che sorge a metà circa della sponda meridionale del golfo Borromeo ed è caratteristico per la signorilità delle sue architetture. Dalle sorgenti dette "fonti di Baveno" sgorgano acque oligominerali utilizzate come acqua da tavola. La città è anche celebre per le terme, e molto rinomate sono le cave di granito rosa che si aprono nei fianchi del monte Camoscio. Così Germano Zaccheo, vescovo scrittore, descriveva la vista dal lungolago di Baveno: «**Il celebre granito rosa di Baveno è stato coltivato per secoli lungo questa vasta area alpina sovrastante il golfo lacustre. Lo sguardo segue in istintiva panoramica il percorso degli scavi profondi. A nord, all'imbocco della grandiosa vallata ossolana, il granito si fa candido; è quello del Montorfano, dal nome evocativo. Dal suo fianco,**

ancor oggi lacerato, sono uscite le possenti colonne che ornano il quadriportico della storica basilica di San Paolo in Roma, ricostruita dopo l'incendio del 1821».

Interessante è la villa Henfrey-Branca (1844), costruzione molto particolare che riecheggia stili dell'architettura inglese. Dopo una passeggiata sull'elegante lungolago tenuto a giardino si può salire verso la graziosa piazza della chiesa, dove sorgono i due più importanti monumenti di Baveno: il battistero, edificio a pianta ottagonale con un portico barocco e una cupola affrescata, e la parrocchiale dei Santissimi Gervasio e Protasio (XI-XII secolo), rimaneggiata nell'abside e nei fianchi rispettivamente nel 1607 e nel 1717, ma che conserva un affresco romanico nella facciata, seppur rovinato, una lapide romana con

dedica all'imperatore Tito Claudio e il campanile, anch'esso romanico. Visitando la parte più antica dell'abitato è da notare la caratteristica casa Morandi, esempio tra i molti di un'architettura di lago che si fonde con l'ambiente naturale per il quale vale una bellissima frase di Stendhal: «**Che cosa dire del lago Maggiore, se non compiangere coloro che non ne sono innamorati?»**



*Qui sotto, il sagrato della
chiesa romanica dei Santi
Gervasio e Protasio
a Baveno, con il battistero
e il porticato
della Via Crucis.
In basso, l'isola Bella
con i giardini;
sullo sfondo l'isola Madre.*

Lungo le rive del lago d'Orta



Il lago d'Orta e la città di Omegna visti dal Quaggione. Sotto, la collegiata di Sant'Ambrogio a Omegna.



L'itinerario letterario prosegue sul lago d'Orta, raggiunto da Baveno sulla strada che conduce a Omegna, con una sosta a **Gravellona Toce**, centro industriale situato sul torrente Strona, all'imbocco della Val d'Ossola. Qui si può visitare il museo che raccoglie materiale raccolto negli scavi (1959-1960) della vicina località Pedemonte, lungo il tracciato dell'antica via romana verso il Sempione: suppellettili funerarie, oggetti vari di epoca repubblicana e imperiale e statuette. C'è anche la chiesa di San Maurizio, edificio romanico costruito nel XII secolo utilizzando blocchi di pietra recuperati da un vicino rudere romano, e ricoperto interamente da af-

freschi quattrocenteschi. Si raggiunge quindi **Omegna**, pittorescamente situata all'estremità settentrionale del lago d'Orta. Qui nacque nel 1920 uno dei più importanti scrittori per ragazzi al mondo, Gianni Rodari, che amava segnalare: «**Il lago d'Orta è diverso dagli altri laghi piemontesi e lombardi. È un lago che fa di testa sua. Un originale che, invece di mandare le sue acque a sud, le manda a nord, come se le volesse regalare al Monte Rosa, anziché al mare Adriatico**», facendo il caso del ruscello Nigoglia che appare in piazza XXIV Aprile, quasi un balcone aperto verso il lago e circondato da edifici a portici di varie epoche. Tra questi il Municipio e l'antica casa dei Bazzetta de Vemenia, costituita da due fabbricati: l'uno medievale e l'altro della prima metà del Cinquecento, con caratteristico portico su capitelli rinascimentali (tra l'altro vi soggiornarono Rosmini, D'Azeglio e Manzoni). In piazza Andrea Beltrami sorgono il battistero, con rustico portico cinquecentesco, e la collegiata di Sant'Ambrogio, di origine e struttura tardoromanica, ma quasi totalmente alterata. La facciata è preceduta da un portico barocco e incorpora l'alto campanile romanico in cui si aprono monofore, bifore e trifore. In fondo al fianco destro sporge il vecchio ossario barocco, ora trasformato in cappella, ornata da affreschi moderni. In via Cavallotti, al n. 29, si trova la casa Francia, buon esempio di barocco piemontese.

Da Omegna il turista amante della letteratura incontra Pette-nasco, dove Rodari ambienta varie storie, dal *Ragioniere pesce del Cusio* alla filastrocca in cui «**c'era un motociclista di Pette-nasco / ma tutti gli facevano / la pipì nel casco**». Il viaggio prosegue verso la località più celebre, **Orta San Giulio**, centro turistico e di soggiorno estivo in felicissima posizione sul versan-

contengono ricordi di generazioni e generazioni, non di rado arazzi, libri rari, mobili antichi, pitture: si aprono in gallerie ed in terrazzi, respirano per ampi atrii chiari,



A lato, l'isola di San Giulio e sullo sfondo il paese di Orta (sopra, i tetti del centro fotografati dal Sacro Monte).

te occidentale della penisola del Sacro Monte, di fronte all'isola di San Giulio. Il borgo è d'aspetto assai pittoresco, dove alcune case antiche, altre dotate di deliziose loggette, palazzetti barocchi, vie strette e tortuose, concorrono a determinare un insieme di grande fascino. Nativo di Orta è Ernesto Raggazzoni, giornalista e poeta dai tratti singolari che aveva rappresentato il lago come «**un fiordo norvegese innestato sul Trasimeno**». E ancora: «**Le care vecchie case d'Orta! Talune, vaste e severe sembrano quasi conventi; altre si danno l'aria fiera di palazzotti ed anche di palazzi; molte s'onorano di stemmi; tutte**

guardano ciascuna sul proprio giardino; e veramente son esse le pareti che custodiscono la pace dalle tempeste del mondo, le dimore fide del risposo e del silenzio». Sono molti i poeti che si sono ispirati a questi luoghi e tra questi il premio Nobel Eugenio Montale, in una poesia intitolata *Sul lago d'Orta* in cui constata: «**È strana l'angoscia che si prova / in questa deserta proda sabbiosa erbosa / dove i salici piangono davvero**». Nell'Ottocento ne restò rapito anche Robert Browning: il grande poeta inglese, accompagnato dalla moglie Elisabeth Browning, osservando **Pella** sull'altra sponda del lago (dove si erge a



strapiombo il santuario della Madonna del Sasso) ebbe una delle intuizioni per comporre una delle poesie celebri della letteratura di lingua inglese, *By the*

costruzione del 1582 sul modulo iconografico degli antichi palazzi comunali dell'Italia settentrionale, con un ampio porticato inferiore che regge il piano superiore finestrato e composto da un'unica sala. La scaletta esterna, il campaniletto e la decorazione esterna furono aggiunti in epoche più recenti. A destra del palazzo sale la via Caire Albertoletti, lungo la quale si susseguono edifici di interessante architettura, tra cui il palazzo Gemelli, del tardo Cinquecento, che conserva nella facciata decorazioni a fresco di varie epoche. La salita (che termina alla parrocchiale di Santa Maria Assunta, fondata nel 1485 e in gran parte ricostruita nella seconda metà del Settecento) fu anche percorsa dagli sprovveduti protagonisti del romanzo *Alpinisti ciabattoni* dello scapigliato Achille Giovanni Cagna: **«Quella riviera splendente, quei giardini, quelle ville aranciate di sole, specchiantisi nell'azzurro ondivago delle acque, l'aria vivida, sottile, suscitavano visibili garruli, bramosie inconscie nel loro sangue fervente».**

Da visitare è il Sacro Monte di Orta, dedicato a san Francesco d'Assisi, tra i più noti santuari piemontesi e che costituisce con la basilica di San Giulio la più importante espressione dell'arte cusiana. L'eleganza delle costruzioni che formano il santuario, la loro sapiente distribuzione nel bosco di pini e

di faggi, i vasti panorami, rendono la vista suggestiva e del massimo interesse. Il santuario, progettato da padre Cleto, architetto cappuccino, è composto da 20 cappelle. Le più importanti, per la bella architettura che costituisce un vero e proprio punto di incontro fra manierismo e barocco, sono la XI, la XV e la III, ma anche la VI e la X, pure manieristico-barocche, e l'VIII e la XIII, di ambito stilistico già compiutamente barocco, non mancano d'interesse. Esse racchiudono 376 statue in cotto illustranti scene della vita di san Francesco. Dal sagrato e soprattutto dal campanile della chiesa di San Nicola si gode una stupenda vista sul lago e i monti circostanti. Celebre è il pomeriggio d'amore vissuto nel maggio del 1882 dal filosofo Nietzsche con l'amica Lou Salomé, episodio richiamato da vari libri tra cui *Le foto di Orta* di Laura Pariani che vive tra questi luoghi e il Sudamerica: **«Ti rivedi quella sera a Orta affacciato alla finestra della tua camera... Il mondo delle cose non può parlare, pensi, ma sembra che in certi momenti dalle profondità della vita emerga un'onda e venga a battere vicinissima, di amorosa passione».** Da Orta San Giulio (dalla piazza Motta) si può raggiungere, in meno di cinque minuti di navigazione, l'isola di San Giulio, uno dei punti di più alto interesse del territorio piemontese. La leggenda narra che l'isola fosse un tempo dominata da un grosso ser-

L'isola di San Giulio sembra fatta tutta a mano, come un gioco di costruzioni. Metro per metro, secolo dopo secolo, dandosi il cambio, uomini e altri uomini le hanno dato forma con il loro lavoro. Se si vede del verde, la natura non c'entra: sono i giardini delle ville. Non si vedono rocce, ma pietre, mattoni, vetrate, colonne, tetti. L'insieme è compatto come i pezzi di un rompicapo. Di sera le differenze dei colori scompaiono, i profili si fondono, l'isola sembra un monumento in un sol blocco di pietra nera a guardia dell'acqua cupa. Da qualche finestra invisibile parte un raggio di luce, come un cordone gettato per tenere legata l'isola alla terraferma.

(GIANNI RODARI, *C'era due volte il barone Lamberto*)

pente che aveva distrutto ogni cosa. Ma quando Giulio, diacono greco del IV secolo, si avvicinò al lago e scacciò gli animali feroci stendendo la mano, appoggiò poi il mantello sull'acqua, vi salì e, quasi fosse un'imbarcazione, si diresse verso l'isola, annientando il serpente. Dall'imbarcadero si sale, attraverso un portale tardocinquecentesco di marmo d'Oira e una scala coperta, alla basilica di San Giulio, il cui pulpito scolpito è tra i più insigni monumenti romanici del Nord Italia. Fondata secondo la tradizione da san Giulio (attorno al 390), dopo alcuni rimaneggiamenti nel V e

L'isola di San Giulio (nel particolare, la facciata della basilica medioevale).

Santuario della Madonna del Sasso che domina la sponda di fronte a Orta.

Sotto, la chiesa parrocchiale di Orta, lungo la salita che conduce al Sacro Monte.



VIII secolo, fu completamente ricostruita nella seconda metà del secolo IX, restaurata nel XI-XII e infine rimaneggiata e decorata a più riprese nei secoli successivi. Molto interessante anche il Palazzo dei vescovi, di probabile fondazione trecentesca e che ha subito varie modifiche nei secoli successivi. Poco distante, nel punto più alto dell'isola, sorge l'ex Seminario, rifacimento del 1842-1845 di un più antico fabbricato (1582) sorto sulle rovine del castello altomedioevale, oggi sede dal 1973 di un monastero di monache benedettine, la cui badessa, madre Anna Maria Cànopi, è autrice di opere di spiritualità nate in clausura: «**Attenuatisi gli ultimi sciabordii delle onde solcate dalle barche, l'isola rimase di nuovo immersa nel suo incantato silenzio**» scrive in

Piedini nudi. La sensazione di silenzio che si vive nelle stradine dell'isola e soprattutto in basilica è ricordata da Laura Mancinelli nel suo racconto *La musica dell'isola*. «**Il silenzio irreale, sottolineato e non rotto dal pigro sciacquio dell'onda lenta che lambiva la scala, il buio accresciuto dalla scarsa luce proveniente dalle due sole aperture immerse ancora nella nebbia rendevano misteriosamente tangibile il senso di solitudine che dominava la vasta chiesa deserta**» Altre testimonianze letterarie ci portano poi fino a **Corconio**, dove Mario Bonfantini (sua una celebre guida al lago) e Mario Soldati, poco più che ventenni, si rifugiarono per dedicarsi alla letteratura, dunque inaugurando la loro carriera di scrittori su questo lago amato anche da molti altri esponenti della letteratura, di recente Sebastiano Vassalli, che nel suo *Il mio Piemonte* ha parlato di «**perfetta sintesi tra nord e sud, tra elemento solare ed elemento lunare che è il fascino segreto di questi laghi**. E poi è la misura

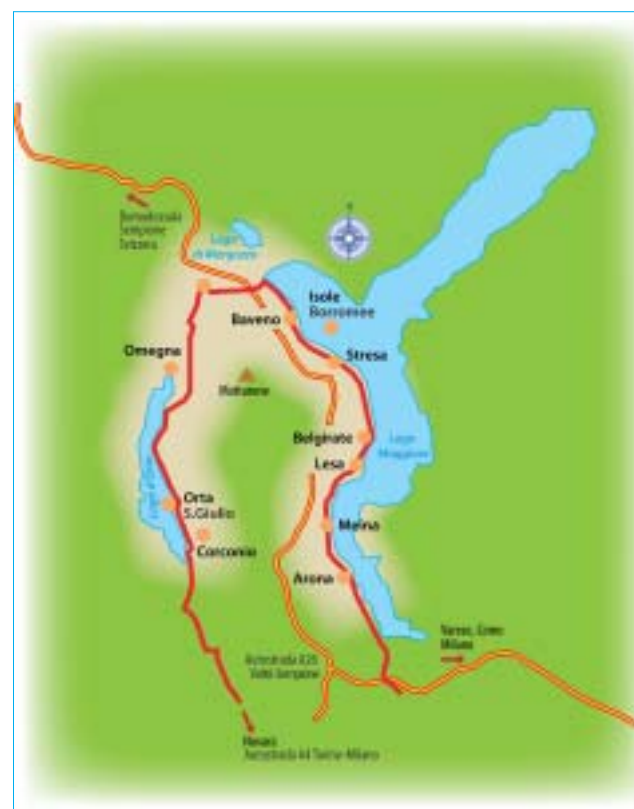
umana del paesaggio, grande più o meno come il nostro campo visivo... un piccolo mondo in sé concluso e completo di aria, rocce e opere dell'uomo. Dove esiste, se esiste un altro posto così?» Di recente lo scrittore Luis Sepúlveda, ospite della manifestazione «Scrittori&Giovani» della Provincia di Novara, ha confessato: «**Le luci della sera sulla riva opposta sembrano frutti di piante che s'illuminano prendendo energia dalle radici e dalla terra di questo posto magico e antico, ricco di sogni. Su un lago come questo potrebbero nascere bellissime storie**».

INVITO ALLA LETTURA

I testi letterari citati si possono leggere in alcuni libri tra cui *Il Novarese. Pianura, laghi e monti*, a cura di R. Cicala e G. Tesio, Regione Piemonte-Centro Studi Piemontesi-Centro Novarese di Studi Letterari, Torino 1998; ROBERT BROWNING, *Accanto al camino e altre poesie*, trad. di Roberto Piumini, Interlinea, Novara 2001; ERNEST HEMINGWAY, *Addio alle armi*, trad. di Fernanda Pivano, Mondadori, Milano 2007; LAURA PARIANI, *Le foto di Orta*, Rizzoli, Milano 2001; GIANNI RODARI, *C'era due volte il barone Lambertino*, Einaudi ragazzi, Trieste 2008; SEBASTIANO VASSALLI, *Il mio Piemonte*, Interlinea, Novara 2002; GERMANO ZACCHEO, *Approdi*, ivi, 1994. Approfondimenti: www.novara.com/letteratura.

INFORMAZIONI TURISTICHE

Oltre al sito della Regione Piemonte (www.regione.piemonte.it) segnaliamo il Distretto Turistico dei Laghi (via Principe Tomaso 70/72, Stresa, 0323 30416, infoturismo@distrettolaghi.it, www.distrettolaghi.it) e l'ATL della Provincia di Novara (0321 394059, www.turismonovara.it).



Luis Sepúlveda
sul lago d'Orta.

Il pulpito marmoreo della basilica sull'isola di San Giulio (a lato, affresco del XV secolo raffigurante il santo che giunge all'isola navigando sul suo mantello).





foto di Mauro Porta/Interlinea

INTERLINEA EDIZIONI
LE GUIDE